

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Spazio: in abito. Proiettili 45%
Comma 2018 art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 3/2002 - anno XI

€ 2,50

EDITORIALE

Dejà vu, ovvero una parabola cinematografica

di Eraldo Mattarocci

Una manifestazione grandiosa come quella di Roma del 23 marzo scorso ed uno sciopero generale nazionale che paralizzava l'Italia come quello del 16 aprile non bastano a fugare le mie perplessità. Mi sembra di riguardare un film già visto di cui ricordo tutti i particolari, non fosse altro che per avervi fatto la comparsa tra i metalmeccanici nelle scene di massa: la pronta mobilitazione in risposta all'attacco padronale e governativo, l'entusiasmo delle assemblee, la generosità dei lavoratori nella lotta, le dichiarazioni roboanti dei dirigenti sindacali confederali e in ultimo... la sconfitta, resa ancor più bruciante dal linimento "Accordi al ribasso", preparato da tempo con ingredienti ormai noti (¼ di Quadro politico avverso, ¼ di Dobbiamo stare in Europa, ¼ di Guai a rompere l'unità sindacale e, a legare il tutto, ¼ di Pre pensionamenti - comunque chiamati - per i settori in crisi).

Di questo film ho visto l'originale nel 1984 (Svendita della scala mobile e distruzione dei Consigli di Fabbrica) ed un primo remake nel 1994-95 (le pensioni: come concedere a Dini quanto abbiamo negato a Berlusconi) e, né in un caso né nell'altro, il finale è stato di mio gradimento.

Anche questa volta (un altro remake per una nuova generazione di lavoratori!) ho il timore che in ultimo rimarrò deluso perché, dal mio punto di vista privilegiato di spettatore e comparsa, lo snodarsi di questa storia porta a due soli finali possibili, eventualmente riciclabili sia pure in maniera raffazzonata in uno.

Primo finale: dopo lo sciopero generale, con l'art. 18 che finisce nel limbo, si riapre il tavolo del confronto cui siedono CGIL, CISL, UIL e si tratta sul Libro Bianco che, si badi bene, non è più di Maroni ma di Marco Biagi. Visto che i contenuti, su cui in fondo sono tutti abbastanza d'accordo, sono stati scritti da una vittima del terrorismo, nonché collaboratore di Romano Prodi, è necessario accettarli per non essere accusati di "contiguità" con i criminali: a Cofferati, che è anche l'unico in Italia a credere alla ricostituzione delle Brigate Rosse, viene lasciato l'osso dell'art.18 senza neppure un filo di carne attorno.

Secondo finale: sempre dopo lo sciopero generale, il governo non cede minimamente e ripropone di accantonare la discussione sull'art.18 per riprenderla dopo quella sul Libro Bianco. La Cgil non accetta ed al tavolo del confronto siedono solamente Cisl e Uil, in crisi di astinenza da trattative, che non vedono l'ora di sottoscrivere il Libro Bianco sui cui contenuti sono sempre stati d'accordo. La modifica dell'art.18 passa senza grossi problemi in Parlamento nonostante i mille emendamenti proposti dall'opposizione che, in questa maniera, non salva lo Statuto dei Lavoratori ma si salva l'anima. Sconfitta sul piano sindacale, la Cgil tenta la rivincita promuovendo il referendum e raggruppa attorno a questa iniziativa Rifondazione, il movimento no global e tutto il centro sinistra, compresi quegli esponenti che, se fossero stati al governo, avrebbero modificato l'art. 18 senza creare tutto questo casino attraverso la concertazione.

Un tempo si soleva trarre la morale dalle favole e dalle parabole, ma ora quale morale traiamo fuori da questo film che sicuramente non ho visto da solo?

Intanto che non ci può essere un lieto fine se il produttore (i DS), il regista (Cofferati), gli autoregisti (Pezzotta ed Angeletti) e persino i tecnici delle luci e del suono (i burocrati sindacali a tutti i livelli) non lo hanno inserito nella trama che è bipartisan come risulta evidente se si tolgono gli effetti speciali delle manifestazioni e si guarda ai contenuti. In secondo luogo significa che, se non vogliamo continuare a vedere lo stesso film, bisogna che impariamo a girarcelo per conto nostro e ripartendo dai cortometraggi, vera scuola professionale, riappropriarci dei ruoli che ci competono - produttori, registi, tecnici, protagonisti - lasciando che altri facciano le comparse.

Solo così finiremo su "les Cahiers du Cinema" della lotta di classe.

25 Aprile – 1° Maggio

due date per rafforzare la lotta
contro il governo Berlusconi
e le sue leggi antipopolari e liberticide,
la fascistizzazione, l'imperialismo.
E per solidarizzare con i popoli in lotta
per la propria indipendenza



Alle pagine 12/13: con la Palestina contro
il sionismo e l'imperialismo
Fermare subito il massacro!
Ritiro immediato
dell'esercito israeliano
dai territori palestinesi